

DANIELE BIANCONI

UNA “NUOVA” TESTIMONIANZA DI MINUSCOLA CORSIVA
GRECA ANTICA DAI MARGINI DI UN LIBRO LATINO

Abstract

The paper deals with a new witness of Greek ancient minuscule cursive handwriting, which consists in three annotations found in a late antique Latin manuscript of Augustine's works kept in the National Russian Library of Saint-Petersburg (MS Q.v.I.3). Thanks to an accurate paleographical analysis, the Greek *marginalia* have been dated to the full second half of the 7th century and assigned to an Italian center, probably Ravenna.

Keywords

Greek ancient minuscule cursive handwriting, Ravenna, Augustine

Saranno utilizzate le seguenti abbreviazioni:

CLA = E.A. LOWE (ed.), *Codices Latini Antiquiores*, I-XI and Suppl., Oxford 1934-1971.

DE GREGORIO, *Materiali* = G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in G. PRATO (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca. Cremona, 4-10 ottobre 1998*, I-III, Papyrologica Florentina, 31, Firenze 2000, I, pp. 83-151, III, pp. 43-72 (tavv. 1-28).

DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques* = O. DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques dans les manuscrits latins* [in russo], in *Sbornik statey v chest' Sergeya Alexandrovicha Zhebeleva*, Léningrad 1926, pp. 434-455.

DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Codices Corbeienses Leninopolitani* = O. DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Codices Corbeienses Leninopolitani. Histoire de l'atelier graphique de Corbie de 651 à 830 reflétée dans les Corbeienses Leninopolitani*, Académie des Sciences de l'URSS. Travaux de l'Institut de l'Histoire de la Science et de la Technique. Série II, Fasc. 3, Léningrad 1934.

DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Les anciens manuscrits* = O. DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA (éd.), *Analecta Medii Aevi*, III. *Les anciens manuscrits latins de la Bibliothèque Publique de Léningrad*, I. V-VII siècles, Léningrad 1929.

MUTZENBECHER, *Codex Leningrad* = A. MUTZENBECHER, *Codex Leningrad Q.v.I.3 (Corbie). Ein Beitrag zu seiner Beschreibung*, «Sacris Erudiri» 18 (1967-1968), pp. 406-450.

PECERE, *Produzione* = O. PECERE, I. *Produzione, revisione e ricezione tardoantica degli scritti di Agostino*, in O. PECERE-F. RONCONI, *Le opere dei Padri della Chiesa tra produzione e ricezione: la testimonianza di alcuni manoscritti tardoantichi di Agostino e Girolamo*, «Antiquité Tardive» 18 (2010) (= J.-M. CARRIÉ, éd., *Lecture, livres, bibliothèques dans l'Antiquité Tardive. Colloque international. Paris, INHA, 17-17 avril 2010*), pp. 75-113, part. pp. 76-93.

L'esigenza di affiancare la raccolta sistematica e completa dei più antichi codici greci in minuscola riferibili almeno entro la fine del IX secolo con l'allestimento di un *corpus* di note marginali vergate nella stessa scrittura rappresenta un *desideratum* avvertito ormai da lunga data dagli studiosi di cultura scritta del medioevo greco¹. L'interesse di questi *marginalia*, che per la loro datazione alta costituiscono *ipso facto* un documento di estrema importanza dal punto di vista sociale e culturale, oltre che ovviamente scrittorio, cresce di molto nel momento in cui a recare scritte avventizie siano manoscritti greco-latini o, ancor di più, solo latini, vergati presumibilmente in Occidente o qui conservati fin da epoca remota: in tutti questi casi, infatti, è forte il sospetto che i *marginalia* in minuscola greca – di fatto una scrittura corsiva o semi-corsiva di impianto ormai saldamente minuscolo – possano essere riferiti proprio all'Occidente dove, in specie in alcuni centri dell'Italia altomedievale, la tradizione scrittoria latina e quella greca, tanto maiuscola (e per lo più libraria) quanto minuscola (e per lo più documentaria), entrarono in contatto influenzandosi reciprocamente².

¹ Si veda, ad esempio, L. PERRIA, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in G. PRATO (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca. Cremona, 4-10 ottobre 1998*, I-III, Papyrologica Florentina, 31, Firenze 2000, I, pp. 157-167, III, pp. 93-114 (tavv. 1-20), part. I, p. 159 e n. 10, dove viene ripreso un auspicio formulato più volte da Carlo Maria Mazzucchi. I manoscritti greci riferibili entro il IX secolo – che già L. PERRIA, *Per un repertorio dei codici greci in minuscola di età antica*, «RSBN» N.S., 33 (1996), pp. 21-30 aveva pensato di raccogliere in un repertorio (esteso in realtà alla metà circa del X secolo) – saranno inclusi nel più ampio progetto *Codices Graeci Antiquiores. A Palaeographical Guide to Greek Manuscripts to the Year 900*, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito del progetto FIRB – Futuro in Ricerca 2008 e coordinato dal sottoscritto insieme a Paolo Fioretti e Margherita Losacco. L'iniziativa, concentrata in una prima fase sui materiali conservati nelle biblioteche d'Italia e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ha lo scopo di censire, raccogliere e descrivere analiticamente tutti i codici, interi o frammentari, vergati su qualsiasi materiale scrittorio in caratteri greci (sia maiuscoli che minuscoli) e riferibili tra la comparsa del libro in forma di codice (di fatto tra il I e il II secolo d.C.) e l'anno 900 latamente – o, meglio, paleograficamente – inteso; il censimento comprende ovviamente i palinestesi, i codici documentari, essendo dirimente la tipologia libraria, nonché quei materiali bi- o plurilingui nei quali la parte greca sia originaria.

² Paolo Radiciotti ha dedicato all'argomento numerosi lavori, dei quali, *pars pro toto*, si ricorderanno qui: P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici greco-latini e latino-greci nella tarda antichità*, «Papyrologica Lupiensia» 7 (1998) (= M. CAPASSO, ed., *Da Ercolano all'Egitto. Ricerche varie di papirologia*, Galatina 1999), pp. 153-185; *Le Sacre Scritture nel mondo tardoantico greco-latino*, in P. CHERUBINI (ed.), *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, Littera Antiqua, 13, Città del Vaticano 2005, pp. 33-60; *Il problema del digrafismo nei rapporti fra scrittura latina e greca nel medioevo*, «Νέα Ῥώμη» 3 (2006) (= Ἀμπελοκήπιον. *Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, III), pp. 5-55; *Il problema del digrafismo*

Un celeberrimo esempio è rappresentato dal *codex Laudianus* Oxon. Bodl. Laud. gr. 35³. Questo famoso testimone bilingue degli *Atti degli Apostoli*, vergato nel VI/VII secolo in maiuscola biblica e in onciale latina verosimilmente in Italia (a Roma o in Sardegna), è provvisto, nei ff. 226v-227v, di alcune annotazioni in corsiva greca, sia maiuscola che minuscola, riferibili al VI/VII secolo, fra le quali è quella, piuttosto studiata, recante l'inizio di un editto del δούξ Σαρδινίας Flavio Pancrazio⁴. Alla testimonianza del *Laudianus* – a lungo ritenuta un caso isolato di minuscola corsiva greca realizzata in Italia e penetrata nell'uso librario sia pure *sub specie additionum*⁵ – si è aggiunta, in

nei rapporti fra scrittura latina e greca nel medioevo, in O. KRESTEN/F. LACKNER (éds.), *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du moyen âge. Actes du XV^e colloque du Comité international de paléographie latine. Vienne, 13-17 septembre 2005*, Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften, 364. Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters. Reihe IV. Monographien, 5, Wien 2008, pp. 19-33; *Scrivere e leggere il greco fuori dai confini temporali del mondo antico: il medioevo latino*, in M. CAPASSO (ed.), *Leggere greco e latino fuori dai confini nel mondo antico. Atti del I Congresso Nazionale dell'Associazione italiana di cultura classica. Lecce, 10-11 maggio 2008*, I Quaderni di «A&R», 1, Lecce 2010, pp. 175-191.

³ CLA II *251. Sul manoscritto si veda ora la monografia di A. LAI, *Il codice Laudiano greco 35. L'identità missionaria di un libro nell'Europa altomedievale*, Bibliographica, 3, Cargheghe 2011, con la bibliografia precedente, di cui ricordo volentieri RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., pp. 160-163.

⁴ Analisi paleografica delle annotazioni greche in DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 111-112; riproduzioni a colori dei ff. 226v-227r in LAI, *Il codice Laudiano greco 35* cit., ill. 4-6. Su Flavio Pancrazio e la sua annotazione – oltre ad alcune voci bibliografiche ormai classiche, quali C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII^e siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII. 6-12 aprile 1972*, I-II, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 20, Spoleto 1973, II, pp. 683-721, con discussione alle pp. 847-860, part. pp. 688-690, e G. CAVALLI, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto Medioevo. Note ed ipotesi*, «S&C» 1 (1977), pp. 111-131, part. pp. 118 e 127, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo. Spoleto, 3-9 aprile 1986*, I-II, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 34, Spoleto 1988, II, pp. 467-516, con discussione alle pp. 517-529, part. pp. 476-478 –, rimando ora ad A. LAI, *Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano greco 35*, «Sandalion» 31 (2008), pp. 169-189; si veda pure, per una più recente messa a punto, P. CORRIAS (ed.), *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale. La Sardegna (secoli VI-XI). Atti del Convegno di Oristano, 22-23 marzo 2003*, Cagliari 2012.

⁵ Così, ad esempio, A. JACOB, *Gaète, 839. Le premier exemple daté de minuscule grecque dans l'Italie méridionale*, «BBGG» N.S., 47 (1993) (= A. ACCONCIA LONGO/S. LUCÀ/L. PERRIA, edd., *Miscellanea di studi in onore di p. Marco Petta per il LXX compleanno*, V), pp. 113-120, part. p. 114, il quale sottolinea l'eccezionalità della testimonianza per l'Italia meridionale; chiaramente ben diverso è il caso dell'uso della minuscola corsiva greca in ambito documentario, dove risulta ben attestata, specie per le sottoscrizioni, sia in Italia centro-settentrionale (Roma e

tempi più recenti, quella del sant'Ilario Paris. lat. 2630⁶. In questo prezioso cimelio vergato in onciale e prodotto verosimilmente in Italia tra V e VI secolo, Giuseppe De Gregorio ha infatti riconosciuto alcune sporadiche annotazioni in greco – in totale una manciata di parole disposte in due righe con tracce di una terza (f. 355v, ll. 9-10 e 11) e corrispondenti al primo versetto del salmo 1 della *Bibbia* – vergate in «una minuscola che [...] tradisce l'impronta della corsiva documentaria del VII/VIII secolo», per la quale, vista anche la *facies* delle annotazioni latine pure presenti nello stesso foglio e riferibili a più mani differenti, lo studioso, una volta scartata un'attribuzione all'Italia meridionale, ne ha proposta, assai cautamente, una all'Italia centrale o settentrionale⁷.

Scopo del presente contributo è segnalare un'ulteriore testimonianza di minuscola corsiva greca antica attestata nei margini di un altro famoso e venerando testimone patristico latino tardoantico, per la quale un'origine italiana – che si cercherà di meglio dettagliare più oltre – si impone⁸. Si tratta di tre *mar-*

Ravenna) sia anche, limitatamente al documento cassinese (Montecassino, Archivio dell'Abbazia benedettina, Aula II, Caps. LXX, nr. 3) studiato da André Jacob e con tutti i limiti che esso presenta (si tratta, infatti, di una copia del X secolo di un atto dell'839 proveniente da Gaeta), in Italia meridionale.

⁶ CLA V 545a-b, 546.

⁷ DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 112-115, part. p. 114 per la citazione, III, p. 57 (tav. 13).

⁸ Come è noto, alcuni altri celebri libri riferibili entro l'VIII secolo recano annotazioni in minuscola corsiva greca antica, per le quali, tuttavia, si deve ammettere un'origine "orientale", come, del resto, per i vettori che le recano. Si considerino, tra gli altri, il *Codex Bezae*, Cantabr. Univ. Libr. Nn.II.41, esemplare bilingue (maiuscola biblica per il greco, onciale per il latino) del *Nuovo Testamento* della prima metà del V secolo, da riferire forse all'ambito orientale piuttosto che occidentale (e, dunque, italo-greco) come pure è stato avanzato, con annotazioni di VI-VII secolo; il codice Freer del *Deuteronomio* e di *Giosuè* (Washington, D.C., Smithsonian Institution, Freer Gallery of Art, Cod. Freer I [inv. 06.292]), in maiuscola biblica, assegnato alla fine del V secolo, con annotazioni, soprattutto alle pp. 35-36, della fine del VII secolo; l'esemplare in maiuscola biblica delle *Omèlie* del Crisostomo Guelf. 75a Helmst., forse dell'inoltrata prima metà del VII secolo e forse di ambito costantinopolitano, al quale sono state ricondotte anche le scritte avventizie che sono però della seconda metà dell'VIII secolo; il P^Ness II 1, un codice di papiro recante frammenti degli *Atti di san Giorgio* vergati in maiuscola ogivale inclinata riferibile all'VIII secolo e all'area sinaitico palestinese (le annotazioni sono coeve); il Dioscoride Paris. gr. 2179, in maiuscola ogivale inclinata della fine dell'VIII secolo e di probabile origine sinaitico-palestinese, con annotazioni *grosso modo* coeve. Sul *Codex Bezae*, CLA II 140, si vedano D.C. PARKER/C.-B. AMPHOUX (eds.), *Codex Bezae. Studies from the Lunel Colloquium June 1994*, New Testament Tools and Studies, 22, Leiden-New York-Köln 1996, e RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nella tarda antichità* cit., pp. 158-159 e 167-170, e *Le Sacre Scritture* cit., pp. 51-52, con bibliografia; sul testimone Freer, rimando almeno a G. CAVALLI, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, I-II, Studi e Testi di Papirologia editi dall'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, 2, Firenze 1967, I, pp. 87-93, II, tav. 78, che riferisce il

ginalia noti in realtà da tempo; e tuttavia, poiché essi sono rimasti del tutto ignorati negli studi sulla protostoria della minuscola libraria greca, non è parso fuori luogo (ri)proporli in questa sede, offrendone una trascrizione, una rigorosa analisi paleografica e avanzandone, nel contempo, una proposta di datazione e localizzazione più circostanziate rispetto a quelle formulate, invero alquanto apoditticamente, da chi, per la prima volta, ne ha segnalato l'esistenza.

Mi riferisco al Petrop. Q.v.I.3, fondamentale testimone dei primi due libri del *De doctrina christiana* di sant'Agostino, che reca preceduti da altri tre trattati agostiniani, il *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, il *Contra epistulam fundamenti* e il *De agone christiano*⁹. Il codice è stato ricondotto a un

manoscritto all'ambiente egizio-nitrio, mentre più di recente E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Papyrologica Florentina, 27, Firenze 1996, pp. 150-153, seguito da P. ORSINI, *Manoscritti in minuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino. Collana Scientifica. Studi Archeologici, Artistici, Filologici, Letterari e Storici, 7, Cassino 2005, pp. 204-206, ha assegnato il cimelio all'area mesopotamica; CAVALLO, *Ricerche cit.*, I, pp. 106-107, II, tav. 95 e CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto cit.*, p. 102 costituiscono un utile riferimento anche per il codice di Wolfenbüttel; sulla maiuscola di PNESS II 1 rimando a CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto cit.*, p. 83; sul manoscritto di Parigi, infine, si vedano almeno G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974*, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559, Paris 1977, pp. 95-137, part. pp. 102-103 e p. 121 (tav. 17), che lo assegna all'area egizio-palestinese, e CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto cit.*, p. 95, che pensa piuttosto all'ambito sinaitico-palestinese. Quanto alle *additiones* vergate in corsiva minuscola greca antica su questi testimoni, si vedano: per il *Codex Bezae*, DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 104-107, III, p. 55 (tavv. 11a-d) e D. HARLFINGER, *Weitere Beispiele frühester Minuskel*, in PRATO (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito cit.*, I, pp. 153-156, III, pp. 73-92 (tavv. 1-18), part. I, p. 154, III, pp. 77-78 (tavv. 3b-4); per il codice Freer I (inv. 06.292), DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 107-108, III, p. 55 (tavv. 11e-f); per il Guelf. 75a Helmst., D. HARLFINGER/J. HARLFINGER/J.A.M. SONDERKAMP/M. SICHERL (Hrsg.), *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. 16. Mai-29. Juni 1978*, Ausstellungskataloge der Herzog August Bibliothek, 24, Wolfenbüttel-Braunschweig 1978, nr. 1, pp. 13-16 e tavv. 1-2, CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto cit.*, pp. 78 e 107, DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 110-111 e HARLFINGER, *Weitere Beispiele frühester Minuskel cit.*, I, pp. 153-154, III, pp. 75-77 (tavv. 1-3a); per PNESS II 1, DE GREGORIO, *Materiali*, I, p. 109, III, p. 55 (tav. 11f); per il Paris. gr. 2179, HARLFINGER, *Weitere Beispiele frühester Minuskel cit.*, I, pp. 155-156, III, pp. 89-90 (tavv. 15-16); interessanti osservazioni sui *marginalia* del *Codex Bezae* e del Freer I anche in M.J. LUZZATTO, *Grammata e syrmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta Papyrologica» 14-15 (2002-2003), pp. 1-85, part. pp. 69-72; ai lavori qui citati si rimanda anche per ulteriore altra bibliografia sui manoscritti menzionati.

⁹ CLA XI 1613. Si tratta del testimone siglato C nelle edizioni delle opere agostiniane che reca: si vedano, ad esempio, A. MUTZENBECHER (ed.), Sancti Aurelii Augustini *De diversis quae* -

periodo e a un ambiente assai prossimi all'autore, circostanza che lo rende «one of the most precious in the entire *C.L.A.* series»¹⁰. Nessun indizio cogente autorizza a ritenere mutilo il Petropolitano, sicché quest'ultimo, confermando quanto dice lo stesso Agostino in altri suoi scritti, attesterebbe una prima e immediata circolazione dei libri I-II del *De doctrina christiana*, anteriore alla conclusione, nel 426 o poco dopo, degli ultimi due libri che completano l'opera¹¹. Poiché la circolazione di questa «first edition» si riteneva piuttosto

stionibus ad Simplicianum, Corpus Christianorum. Series Latina, 44, Turnholti 1970, pp. XXXVI-XXXVIII per il codice e I. ZYCHA (ed.), Sancti Aurelii Augustini *De utilitate credendi. De duabus animabus. Contra Fortunatum. Contra Adimantum. Contra epistulam fundamenti. Contra Faustum*, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 25, Praga-Vindobonae-Lipsiae 1891, pp. 191-248 per il testo del *Contra epistulam fundamenti*; I. ZYCHA (ed.), Sancti Aurelii Augustini *De fide et symbolo. De fide et operibus. De agone christiano. De continentia. De bono coniugali. De sancta uirginitate. De bono uidiuitatis. De adulterinis coniugiis lib. II. De mendacio. Contra mendacium. De opere monachorum. De diuinatione daemonum. De cura pro mortuis gerenda. De patientia*, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 41, Praga-Vindobonae-Lipsiae 1900, pp. 99-138 per il testo del *De agone christiano*; W.E. GREEN (ed.), Sancti Aurelii Augustini *Opera*. Sect. VI, Pars VI. *De doctrina christiana libri quattuor*, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 80, Vindobonae 1963, pp. VIII-IX e XIII-XVI per il codice. Sulla tradizione manoscritta del *De doctrina christiana* si leggano altresì le notazioni formulate da Michael M. Gorman in vari studi: M.M. GORMAN, Aurelius Augustinus: *The Testimony of the Oldest Manuscripts of St Augustine's Works*, «JThS» 35 (1984), pp. 475-480, part. pp. 476 e 480, rist. in *The Manuscript Traditions of the Works of St Augustine*, Millennio Medioevale, 27. Reprints, 2, Firenze 2001, nr. 10, pp. 259-264, part. pp. 260 e 264; *The Diffusion of the Manuscripts of Saint Augustine's "De doctrina christiana" in the Early Middle Ages*, «Revue Bénédictine» 95 (1985), pp. 11-24, part. p. 12, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., nr. 11, pp. 265-278, part. p. 266; *The Manuscript Traditions of St. Augustine's Major Works*, in V. GROSSI (ed.), *Congresso internazionale su s. Agostino nel XVI centenario della conversione. Roma, 15-20 settembre 1986*, I-III, *Studia Ephemeridis «Augustinianum»*, 24-26, Roma 1987, I, pp. 381-412, part. p. 385, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., nr. 14, pp. 315-346, part. p. 319; utile pure, infine, M. SIMONETTI (ed.), Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*, Milano 1994, p. XL.

¹⁰ Così il Lowe in *CLA* XI 1613 (p. 9), che segue – in realtà corroborandolo – W.E. GREEN, *A Fourth Century Manuscript of Saint Augustine?*, «Revue Bénédictine» 69 (1959), pp. 191-197; ma si veda già dello stesso E.A. LOWE, *On the African Origin of Codex Palatinus of the Gospels (e)*, «JThS» 23 (1922), pp. 401-404, part. p. 403, rist. in *Palaeographical Papers 1907-1965*, I-II, Oxford 1972, I, pp. 129-132, part. p. 131.

¹¹ Aug., *Retract.* 2, 4, 1: cf. A. MUTZENBECHER (ed.), Sancti Aurelii Augustini *Retractationum libri II*, Corpus Christianorum. Series Latina, 57, Turnholti 1984, pp. 92-93; si vedano anche SIMONETTI (ed.), Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana* cit., pp. IX-XII, G. CAVALLO, *I fondamenti materiali della trasmissione dei testi patristici nella tarda antichità: libri, scritture, contesti*, in E. COLOMBI (ed.), *La trasmissione dei testi patristici latini: problemi e prospettive. Atti del Colloquio Internazionale. Roma, 26-28 ottobre 2009*, *Instrumenta Patristica et Mediaevalia*, 60, Turnhout 2012, pp. 51-73, part. p. 56, e PECERE, *Produzione*, pp. 76-93 (il paragrafo 3, alle pp. 82-87, è interamente dedicato al *De doctrina christiana* e al Petrop. Q.v.I.3).

limitata oltre l'*entourage* dell'autore, il Petropolitano, che l'analisi paleografica induceva ad assegnare *in toto* a cavallo tra IV e V secolo, vale a dire agli anni in cui Agostino decise di diffondere i primi due libri appena terminati, è stato riferito da William M. Green e, con lui, da Elias A. Lowe, alla sede episcopale di Ippona proprio al tempo di Agostino¹².

E tuttavia, la diffusione della «first edition», come ha scritto Almut Mutzenbecher che al codice ha dedicato un celebre saggio (sebbene largamente dipendente da alcune precedenti descrizioni di Olga A. Dobiaš-Roždestvenskaïa), poté essere più larga; talmente larga, anzi, da minare le basi di quel rapporto sicuro, e quasi privilegiato, che troppo fiduciosamente si era voluto istituire tra l'Ippona di Agostino e il Petropolitano, il quale ultimo è stato quindi piuttosto assegnato a un non meglio specificato centro scrittorio africano di buon livello e tradizione, forse da identificare con Cartagine¹³. Un'origine *lato sensu* africana è comunque largamente recepita negli studi.

Non solo: la datazione del testimone tra IV e V secolo, a ridosso cioè della composizione dell'opera, è senz'altro condivisibile per la prima delle due mani intervenute nel manoscritto, alla quale si deve la trascrizione dei ff. 1bisv-137r.

¹² GREEN, *A Fourth Century Manuscript* cit., e *CLA* XI 1613. Addirittura, la critica ottocentesca riteneva autografa l'ultima parola *au...nus*, parzialmente evanida, nel colofone di f. 152r. L'ipotesi è però priva di qualsiasi fondamento scientifico: si vedano già DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Les anciens manuscrits*, p. 24 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, p. 112, e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 437-442, e, ora, per una messa a punto, PECERE, *Produzione*, p. 82 e n. 54.

¹³ MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, ma si veda già DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Les anciens manuscrits*, nr. 1, pp. 21-25 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, nr. I, pp. 110-112. L'ipotesi cartaginese è avanzata dalla Mutzenbecher alla p. 442, ma in realtà poteva trattarsi di un qualsiasi altro centro prossimo ad Agostino: si vedano GORMAN, *The Manuscript Tradition* cit., p. 383, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., p. 317, nonché CAVALLO, *I fondamenti materiali* cit., pp. 56-57, e PECERE, *Produzione*, p. 86 n. 80. Anche Bernhard Bischoff, in un'interessante osservazione pubblicata come appendice di GORMAN, *The Manuscript Traditions of St. Augustine's Major Works* cit., p. 411, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., p. 345, si è espresso in favore di una maggiore distanza del cimelio dallo *scriptorium* di Agostino, pur confermando l'origine africana e la datazione alta del codice nel suo complesso («kein Grund, von der afrikanischen Herkunft und der Datierung abzusagen. Wegen der Textqualität (Sacris Erudiri 18) ist die Distanz zum Skriptorium A.s wohl etwas größer als zunächst angenommen»), su cui del resto lo studioso si era già pronunciato in B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo. 18-23 aprile 1963*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 11, Spoleto 1964, pp. 479-504, con discussione alle pp. 551-557, part. p. 481, rist. in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, II, Stuttgart 1967, pp. 312-327, part. p. 313. Ricordo infine che per il manoscritto è stata formulata anche un'origine italiana per la quale si veda più oltre.

Quanto alla seconda mano, che subentra alla prima nella parte finale per completare la trascrizione del secondo libro del *De doctrina christiana* (ff. 137v-152r), già Lowe l'aveva considerata «manifestly trained in the Italian manner»¹⁴, senza che a questa osservazione fosse seguito però un qualche *décalage* cronologico rispetto alla prima mano.

Nell'ambito di un più generale ripensamento delle dinamiche genetiche del codice Petropolitano, Oronzo Pecere ha riferito la «roundish» onciale della seconda mano «intorno alla metà del VI secolo, o più oltre», prospettando, circa il processo di completamento del manoscritto e, dunque, la localizzazione di questa mano, due ipotesi differenti: o il codice sarebbe stato terminato «in Africa da uno scriba la cui onciale *new style* si colloca nel solco della più tarda stilizzazione italiana di questa scrittura», oppure – alternativa ritenuta dallo stesso Pecere più verosimile – la trascrizione dei ff. 137v-152r sarebbe stata realizzata in Italia, dove, pertanto, si deve credere che il Petropolitano fosse «già migrato dal territorio d'origine» al tempo dell'intervento della seconda mano¹⁵.

Le *additiones* greche si rivelano interessanti anche per meglio definire la storia più antica del codice, ponendosi necessariamente tra la sua confezione – anzi, il suo arrivo in Italia, dove sarebbe stato completato dalla seconda mano – e il suo più tardo approdo a Corbie¹⁶. Qui il codice risulta registrato nel “se-

¹⁴ CLA XI 1613 (p. 9).

¹⁵ PECERE, *Produzione*, pp. 82-87, part. pp. 83 e 85 per le citazioni (alle stesse pagine è anche l'analisi delle caratteristiche paleografiche di questa seconda mano). Sull'onciale del periodo si aggiorni il classico E.A. LOWE, *The Palaeography of the Morgan Fragment*, in E.A. LOWE-E.K. RAND, *A Sixth-Century Fragment of the Letters of Pliny the Younger. A Study of Six Leaves of an Uncial Manuscript Preserved in the Pierpont Morgan Library New York*, Canergie Institution of Washington. Publication 304, Washington, D.C. 1922, pp. 1-34, rist. limitatamente alle pp. 3-22 in *Palaeographical Papers* cit., I, pp. 103-126 alla luce delle osservazioni di recente formulate da G. CAVALLO-P. FIORETTI, *Chiaroscuro. Oltre l'angolo di scrittura (secoli I a.C.-VI d.C.)*, «Scripta» 7 (2014), pp. 29-64. Al tempo dell'intervento di questa seconda mano, il *De doctrina christiana* circolava ormai nel suo assetto definitivo, sicché potrebbe sembrare strano che il completamento si fosse limitato al secondo libro dell'opera. Tuttavia, non si può escludere l'esistenza di un secondo tomo contenente proprio i libri III e IV, magari pure con altri testi di Agostino: poteva trattarsi, insomma, di un *corpus* agostiniano in due tomi, per allestire il quale ci si sarebbe serviti di un codice mutilo preesistente. Agostino, s'è detto, completò l'opera quando i primi due libri già circolavano e perciò, almeno inizialmente, anche gli ultimi due libri dovettero circolare in un tomo separato. Insomma, date le circostanze della composizione e della diffusione dell'opera, è da ritenere che questa più tardi potesse presentarsi sia in tomi separati sia in codici in cui i quattro libri erano stati ricompattati. Ma si tratta solo di un'ipotesi tra le tante possibili.

¹⁶ Che il manoscritto sia arrivato a Corbie via Italia è un dato ritenuto acquisito dalla critica: si vedano già DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, pp. 437-442 (ringrazio di cuore Gregory Vorobyev per avermi procurato una copia di questo saggio, altrimenti a me inaccessibile,

condo" inventario dei libri della biblioteca – tradizionalmente riferito agli anni 1070-1100 –, al cui *item* 17 si trova un *Augustini liber ad interrogata Simplificiani* che ben corrisponde, per contenuto e formulazione del titolo, al codice Petropolitano; per contro, questo non sembrerebbe attestato in un precedente inventario pure riferito all'XI secolo – del quale però si conserva solo il frammento relativo ai *libri reperti* [...] *in armario sancti Petri* – né in quello, ben più ampio e dettagliato, del XII/XIII secolo¹⁷. Ma la presenza del codice a Cor-

e per avermelo tradotto in italiano), *Les anciens manuscrits*, p. 24 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, pp. 51, 112, e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 430-431 e 442, e, con loro, tra gli altri, D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Beihefte der Francia, 20, Sigmaringen 1990, pp. 65 e 155, nonché la segnalazione nel recente M.-P. LAFFITTE/Ch. DENOËL (éds.), *Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, Paris 2007, nr. 11, *Saint Augustin*, De la doctrine chrétienne, *exemplaire de Louis le Pieux*, pp. 101-102 (la scheda si riferisce al Paris. lat. 13359, celebre manoscritto copiato a Saint Riquier tra il 796 e l'810 con i versi dedicatori di Angilberto per Ludovico il Pio).

¹⁷ MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 444-445 con riproduzione del f. 1v posta, f.n., dopo la p. 416. Gli inventari medievali di Corbie sono stati pubblicati da Léopold Delisle, del quale ho utilizzato *Le cabinet de manuscrits de la Bibliothèque nationale*, II, Paris 1874, rist. anast. Amsterdam 1969, pp. 427-440 (alle pp. 104-141 una storia della formazione della biblioteca, per la quale si veda anche GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance* cit., pp. 36-67), part. p. 428 per la menzione del secondo inventario. Nel primo inventario al nr. 15 è registrato: *Item Augustinus de solutionibus diversarum quaestionum* (DELISLE, *Le cabinet de manuscrits* cit., p. 428) che, per quanto compatibile nel contenuto con il Petropolitano, presenta una formulazione del titolo talmente differente da quella presente nel manoscritto (*Aureli Augustini ad interrogata Simplificiani*), da sconsigliarne un'identificazione; l'*item* nr. 2 dell'inventario più tardo, invece, reca un *De doctrina christiana libri IIII*. (DELISLE, *Le cabinet de manuscrits* cit., p. 433) che non può essere il nostro se è vero, come si è detto, che questo non è mutilo, ma recava fin dall'inizio solo i primi due libri dell'opera già licenziati dall'autore: si vedano MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, p. 445 e n. 141 e, ora, PECERE, *Produzione*. Ciò nonostante, ancora in LAFFITTE/DENOËL (éds.), *Trésors carolingiens* cit., p. 101 il codice è definito «aujourd'hui incomplet»: la ricostruzione della precisa *facies* testuale del Petropolitano è invece un aspetto cogente anche per valutare criticamente, e forse con maggior precisione di quanto non si sia fatto, l'abbondante filiazione cui il testimone diede (o avrebbe dato) luogo, sia pure non *recta via*, tra Tours, Reims, Saint-Denis, Lione e Metz nel IX secolo: la datazione della più antica fra le circa quindici copie carolinge fatte discendere dal Petropolitano rappresenterebbe – dimostrata in maniera sicura la derivazione dall'esemplare tardoantico – un importante *terminus* per collocarne con maggior precisione la presenza in Francia: si vedano GREEN (ed.), *Sancti Aureli Augustini Opera*. Sect. VI, Pars VI. *De doctrina christiana libri quattuor* cit., pp. XIII-XXIV, con gli opportuni rilievi di GORMAN, *The Diffusion* cit., pp. 13, 15-18 e 20-22, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., pp. 267, 269-272 e 274-276, B. BISCHOFF, *Die Hofbibliothek unter Ludwig dem Frommen*, in J.J.G. ALEXANDER/M.T. GIBSON (eds.), *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, Oxford 1976, pp. 3-22, rist. in *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, III, Stuttgart 1981, pp. 170-186, e LAFFITTE/DENOËL (éds.), *Trésors carolingiens* cit., pp. 101-102; un

bie potrebbe essere anticipata di qualche secolo, a quanto testimonierebbero alcune note marginali vergate in «une sémi-onciale ou plutôt une “quart-onciale”» che «n’est pas loin [...] du type Lechtar»: queste note, che «datent certainement du milieu du VIII-e siècle», permetterebbero di ipotizzare che già tra VIII e IX secolo il Petropolitano facesse bella mostra di sé negli *armaria* dell’abbazia francese¹⁸.

Anche in questo delicato aspetto della storia del codice potrebbe far luce lo studio delle annotazioni greche, le quali chiaramente non possono essere state apposte a Corbie e sono anzi, a ragione, ritenute una prova del passaggio in Italia del codice. È arrivato il momento, pertanto, di riversarle nella discussione.

Queste note – lo si accennava – sono solamente tre e corrono lungo il margine superiore dei ff. 7r, 21v e 23r (dunque, nella parte originaria del manoscritto e, anzi, relativamente al solo *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*

nuovo frammento del *De doctrina christiana* riferibile al IX secolo e ad area francese è stato di recente segnalato da D. FRIOLI, *Nuove testimonianze altomedievali di scritti agostiniani*, in P. CHERUBINI/G. NICOLAJ (edd.), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, I-II, Littera Antiqua, 19, Città del Vaticano 2012, I, pp. 79-90, part. pp. 80-84. Quanto alla storia ulteriore del Petropolitano, questo fu a Corbie fino al 1638, quando migrò a Parigi nella biblioteca della Congregazione di San Mauro a Saint-Germain-des-Près, dove rimase fino al 1791 allorché fu acquisito, insieme a numerosi altri *item*, da Peter Dubrovsky, un ufficiale dell’ambasciata russa a Parigi che lavorava come procacciatore di libri per conto di Caterina II; il codice, giunto nel 1792 in Russia, fu dapprima al Museo Dubrovsky di San Pietroburgo, quindi, dal 1805, si conserva presso la Gosudarstvennaja publičnaja biblioteka della stessa città. Per queste ulteriori vicende rimando ancora una volta a DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, p. 437 e *Les anciens manuscrits*, pp. 24-25, a MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 442-447, e a GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance* cit., p. 36, ma si veda pure, sulla “fase” maurista, M.M. GORMAN, *The Maurists’ Manuscripts of Four Major Works of Saint Augustine. With Some Remarks on Editorial Techniques*, «Revue Bénédictine» 91 (1981), pp. 238-279, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., pp. 62-103; la figura di Peter Dubrovsky è efficacemente delineata da P.Z. THOMPSON, *Biography of a Library: the Western European Manuscript Collection of Peter P. Dubrovski in Leningrad*, «The Journal of Library History» 19 (1984), pp. 477-503.

¹⁸ Così DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, pp. 440-441 e *Codices Corbeienses Leningopolitani*, nr. Ia, pp. 137-138, part. p. 137 per le citazioni, dalla quale apprendo che queste note sarebbero attestate nei ff. 95v, 99v, 101r, 104r, 109v, 111r, 124v e 137r. Al momento non mi è stato possibile esaminare riproduzioni di alcuno di questi fogli. L’informazione non è esplicitamente presente in DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Les anciens manuscrits*, dove però alla p. 24, si legge: «(sec. V-VIII (?) Italia; s. VIII (?) -XI-an. 1638 Corbie)», e non è recepita in MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*; si ritrova, invece, tra gli altri, in GORMAN, *The Diffusion* cit., p. 15, rist. in *The Manuscript Traditions* cit., p. 269: «At Corbie by the eighth century, as the marginal notation on f. 124^v attests», in GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance* cit., p. 65 che annovera il manoscritto tra gli «Italian volumes [da interdarsi provenienti dall’Italia e non qui confezionati] at Corbie by the mid-ninth century», e in LAFFITTE/DENOËL (éds.), *Trésors carolingiens* cit., p. 101: «Il est à Corbie avant 800», i quali tuttavia fanno sempre – e solo – riferimento alla nota di f. 124v.

che, dunque, dovette suscitare l’interesse del nostro lettore). Di seguito una trascrizione diplomatica delle note, che differisce, totalmente per la nota di f. 21v in minima parte per le altre, da quella, *princeps*, datane quasi un secolo fa dalla Dobiaš-Roždestvenskaïa e poi ripresa dalla Mutzenbecher¹⁹:

f. 7r, nel margine superiore, al di sopra della seconda colonna di scrittura: † περι τ(ου) νομ(ο)υ²⁰, in riferimento a *Quaest. ad Simpl.* 1, 1, 13 (p. 17, ll. 223-233 Mutzenbecher) [Figura 1];

f. 21v, al centro del margine superiore: † περι των εργατων του αποστολου εν ο οι μισοθειοι, in riferimento a *Quaest. ad Simpl.* 1, 2, 16 (pp. 41-42, ll. 467-489 Mutzenbecher) [Figura 2]²¹;

f. 23r, nel margine superiore, lungo il bordo della pagina: † σιμου ει(ς) τον τοπον τουτου (και) ευρεισης περι του ζητουμενου, in riferimento a *Quaest. ad Simpl.* 1, 2, 18 (pp. 44-45, ll. 532-553 Mutzenbecher) [Figura 3]²².

¹⁹ DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Lettres grecques*, pp. 437-442 e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, p. 408 n. 1 e pp. 430-431 per l’analisi delle annotazioni greche esplicitamente dipendente (come si legge alla p. 430 n. 77) dal saggio della studiosa russa. Dal lavoro di quest’ultima, tuttavia, apprendiamo (p. 440) che la trascrizione delle note in greco è stata compiuta dal noto papirologo e coptologo Piotr V. Jernstedt, informazione quanto mai preziosa – vista la competenza del personaggio – ma poi perdutasi nella successiva bibliografia. In assenza di un esame autoptico del codice (o anche solo di una sua riproduzione completa), dai lavori citati in questa nota e da DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Les anciens manuscrits*, p. 23 e *Codices Corbeienses Leningropolitani*, p. 112 ricavo la notizia che le annotazioni greche sono solamente tre.

²⁰ Ed.: περι τοῦ νόμου («intorno alla legge»).

²¹ Ed.: περι τῶν ἐργάτων τοῦ ἀποστόλου ἐν ᾧ οἱ μισόθειοι, vale a dire «intorno ai lavoratori dell’apostolo (Matteo), (passo) nel quale (si tratta di) coloro che provano astio verso Dio», con riferimento ai braccianti malcontenti della Vigna del Signore, di cui si parla nel testo agostiniano. Non difendibile la trascrizione περι των εργατων του απο(ο)δ(οθεντος) εργο οι μισοθειοι di DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Lettres grecques*, p. 440 (con riproduzione), accolta in MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, p. 430, e dovuta, s’è detto, a Jernstedt; uno *specimen* della nota è anche in DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Les anciens manuscrits*, tav. I. In riferimento alla lettura qui proposta, non si può escludere che la parola abbreviata per sospensione sia ἀμπελῶνος, la quale ben si inserirebbe nel dettato della nota; e, tuttavia, da un sia pur rapido e necessariamente incompleto sondaggio condotto sui papiri documentari grosso modo coevi alla nota ed esteso anche alla successiva documentazione di età medio- e tardobizantina (disponibile nella serie delle *Archives de l’Athos*), è emerso che il termine in questione è abbreviato in vari modi – ἀμ(πελῶνος), ἀμπ(ελῶνος), ἀμπε(λῶνος), ἀμπελῶ(νος), ἀμπ(ε)λ(ῶνος) –, ma apparentemente mai in uno compatibile con quello attestato nella nota del Petropolitano.

²² Ed.: σημειοῦ εἰς τὸν τόπον τοῦτου καὶ εὐρήσεις περὶ τοῦ ζητουμένου. Cf. DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAÏA, *Lettres grecques*, p. 440 (con riproduzione parziale) e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, p. 430 (con riproduzione dell’intero f. 21v, f.n., posta prima della p. 417), da cui divergo solo nel leggere ευρεισης in luogo di ευρεισις (entrambi per εὐρήσεις): mi sembra,

Ad eccezione dell'ultimo *marginale*, che è una nota di lettura volta alla segnalazione di un passo al fine di poterlo reperire con maggiore facilità («nota bene questo passo e troverai ciò che ricerchi»), gli altri due sono delle lemmatizzazioni del contenuto: nel f. 7r il riferimento è alla *Lex Dei* di Rm 7, 22, nel f. 21v alla parabola della *Vinea Domini* di Mt 20, 1-16, entrambi citati da Agostino.

Sotto il profilo paleografico, i tre *marginalia* sembrerebbero vergati da una stessa mano; sebbene la breve annotazione di f. 7r presenti una maggiore estensione in senso verticale dei tratti e una più accentuata inclinazione verso destra, si tratta, a mio avviso, di elementi comunque compatibili con l'ipotesi che un solo scrivente abbia vergato tutte e tre le annotazioni²³. L'unitarietà sembra del resto confermata dal medesimo repertorio di forme utilizzate, ormai di fatto minuscole (tali sono *alpha*, *gamma*, *epsilon*, *zeta*, *eta*, *my*, *ny*, *pi*, *rho*, *sigma*, *tau* e, forse, *delta*). Numerose sono le legature, alcune deformanti e di matrice burocratica. Si considerino, più nel dettaglio, quelle dell'*epsilon* a cresta ascendente con lettera seguente, in specie *iota*, *ny*, *psilon* e, soprattutto, *rho* con il quale dà vita alla celebre legatura “ad asso di picche”, perfettamente eseguita, con la cresta dell'*epsilon* che piega in alto verso sinistra per poi continuare, invertita la direzione del tratto tramite un occhietto di raccordo, nella curva del *rho*²⁴. Non banali appaiono anche la legatura di *iota* con lettera precedente (*my* e *sigma*), in cui la vocale appare alta – in ragione di una voluta dissimilazione rispetto alla lettera precedente²⁵ – e raddoppiata, quella per *gamma-alpha* che

infatti, che si riesca a individuare piuttosto chiaramente un *eta* minuscolo che lega con *sigma* seguente aperto. Non mi è riuscito di scorgere sulla pagina traccia del $\sigma\eta\mu\epsilon\lambda\omicron\nu$ – o dei $\sigma\eta\mu\epsilon\lambda\alpha$ – cui la nota, in una qualche maniera, allude. Sull'uso del verbo $\zeta\eta\tau\acute{\epsilon}\omega$ (e dei suoi derivati), già proprio della tradizione alessandrina e largamente diffuso nelle note di lettura lasciate sui manoscritti, si veda G. ARRIGHETTI, *Poeti, eruditi e biografii. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Biblioteca di Studi Antichi, 52, Pisa 1987, pp. 221-222. Ringrazio molto Agostino Soldati per la fruttuosa discussione di queste annotazioni in greco.

²³ Così, del resto, anche DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, pp. 437-442, *Les anciens manuscrits*, pp. 23-24 e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 430-431, che anzi – lo si vedrà – considerano unica (e medesima) anche la mano responsabile delle annotazioni in latino cui si accennerà subito oltre; da questo punto di vista risulterebbe certamente proficuo un esame dell'inchiostro con cui le note sono state vergate, elemento non valutabile dalle riproduzioni in mio possesso.

²⁴ Si veda M. D'AGOSTINO, *La legatura 'ad asso di picche' nei papiri greci e latini*, «Segno e Testo» 3 (2005), pp. 147-155, rist. in B. ATSALOS/N. TSIRONI (éds.), *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque. Drama, 21-27 septembre 2003*, I-III, Vivlioamphiastes. Annexe, 1, Athènes 2008, I, pp. 33-40, III, pp. 925-930 (tavv. 1-4).

²⁵ LUZZATTO, *Grammata e syrmatata* cit., p. 43.

ricorda quella, documentaria, di *tau* aperto con lettera seguente, e quella – ma forse si tratta di una giustapposizione – del *pi* minuscolo che piega, curvandolo verso il basso, il suo tratto superiore a toccare la lettera seguente (nel caso in esame un *epsilon*) secondo una forma propria, tra gli altri, della corsiva bizantina ad asse inclinato e, quindi, della minuscola agiopolita²⁶. La scrittura dei tre *marginalia* appare sciolta, vergata con *ductus* rapido, una certa inclinazione verso destra – appena più accentuata, s’è detto, nella nota di f. 7r – e con sicura competenza da parte dello scrivente, il quale tradisce, mi sembra, un’origine orientale o, quanto meno, un’educazione alla corsiva documentaria del VII/VIII secolo. Il confronto, anzi, con alcuni materiali, per lo più documentari, provenienti dall’Egitto arabo consiglia per i *marginalia* greci del Petropolitano una datazione all’inoltrata seconda metà/ultimo quarto del VII secolo, in linea, dunque, con la datazione proposta anche per le *additiones* greche attestate in altri esemplari in maiuscola²⁷.

Del resto, allo stesso torno di tempo – inoltrata seconda metà/fine del VII secolo – sono da assegnare anche alcune annotazioni latine in corsiva nuova (all’incirca una dozzina) presenti nel codice, le quali pure ne lemmatizzano il contenuto²⁸. La corsiva nuova impiegata si direbbe rientrare nel novero di quelle largamente praticate in Italia, ma non presenta elementi peculiari, ad esempio nel senso di una specializzazione cancelleresca, che la caratterizzino in una qualche maniera e ne consentano una più precisa collocazione nello spazio²⁹. Queste

²⁶ Si veda, ad esempio, L. PERRIA, *Il Vat. gr. 2200. Note codicologiche e paleografiche*, «RSBN» N.S., 20-21 (1983-1984), pp. 25-68, part. pp. 44 e 47 (fig. II.32), rist. in L. PERRIA (ed.), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l’Italia*, Testi e Studi Bizantino-Neellenici, 14, Roma 2003, pp. 3-46, part. pp. 24 e 25 (fig. II.32).

²⁷ Ad esempio quelle del Paris. lat. 2630, per il quale si veda DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 112-115, III, p. 57 (tav. 13). Sotto il profilo paleografico, non si potrebbero escludere, in realtà, i primissimi anni dell’VIII secolo, pur se ragioni storiche inducono a preferire la datazione (appena) più alta. Ricordo, ancora, che in DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, pp. 440-441, dove si propende per una datazione all’VIII secolo, si riportano altresì i pareri di Piotr V. Jernstedt, che non esclude il IX secolo, e di Vladimir N. Benešević, che non esclude il VII.

²⁸ DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, pp. 437-442, *Les anciens manuscrits*, pp. 23-24 e *Codices Corbeiensis Leninopolitani*, p. 112, e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 429-431; mi riferisco alle note presenti, stando alla bibliografia, ai ff. 9r, 11v, 12r, 17v, 23r, 25r, 26r, 27r, 27v, 29r.

²⁹ Penso, chiaramente, alle esperienze “curiali” maturate a Ravenna e a Roma, oltre che al problema, spinoso e assai dibattuto, dell’origine della curiale romana. Al proposito, ai lavori ormai classici di L. SCHIAPARELLI, *Note paleografiche. Intorno all’origine della scrittura curiale romana*, «Archivio Storico Italiano» S. VII, 6/2 (1926), pp. 165-198, rist. in *Note paleografiche*

note si sono volute ricondurre alla stessa mano delle note greche. Sebbene la questione potrà forse essere risolta in maniera definitiva solo con un esame diretto del codice, mi sentirei comunque di escludere l'identificazione. Che uno scrivente greco – o quanto meno di chiara educazione grafica orientale (per di più alla corsiva documentaria) – possa aver acquisito, a questa altezza cronologica, una solida competenza non già in una scrittura latina elementare di base, ma nella corsiva nuova, pare, infatti, poco realistico³⁰; né si capirebbe perché egli dovesse poi alternare per le sue note di lettura il latino e il greco, riservando quest'ultimo al solo *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*. Si sarà piuttosto trattato di due scriventi, l'uno occidentale e l'altro orientale, coevi e anzi attivi in uno stesso ambiente, giustificandosi pertanto le analogie tra le due scritture come sviluppi paralleli interni ai due sistemi grafici corsivi di riferimento³¹.

(1910-1932), a cura di G. CENCETTI, Torino 1969, pp. 371-404 da un lato e di P. RABIKASKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei*, *Miscellanea Historiae Pontificiae*, 20, Roma 1958, part. pp. 42-64 e, soprattutto, di J.-O. TJÄDER, *Le origini della scrittura curiale romana*, «*Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*» S. III, 2-3 (1963-1964), pp. 7-54, *Some Ancient Letter-Forms in Later Roman Cursive and Early Medieval Script and the Script of the Notarii*, «*S&C*» 6 (1982), pp. 5-12, *Later Roman (Common) Script. A Tentative Definition in Anticipation of a Forthcoming Monograph*, in J. LEMAIRE/É. VAN BALBERGHE (éds.), *Calames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Léon Gilissen*, Les Publications de «*Scriptorium*», 9, Bruxelles 1985, pp. 187-199 dall'altra, si aggiungano anche le più recenti indagini di P. RADICIOTTI, *Fra corsiva nuova e curiale. A proposito dei papiri IX e XVI della Biblioteca Apostolica Vaticana*, «*Archivio della Società Romana di Storia Patria*» 113 (1990), pp. 83-113, *Attorno alla storia della curiale romana*, «*Archivio della Società Romana di Storia Patria*» 122 (1999), pp. 105-123 e *Una bolla papale ritrovata: il papiro Tjäder 56 nell'Ang. or. 62*, «*Studi di Egittologia e di Papirologia*» 1 (2004), pp. 139-145, con ulteriore altra bibliografia; sempre utile, infine, CAVALLO, *Le tipologie della cultura* cit., pp. 479-481 e *La cultura scritta a Ravenna tra antichità tarda e alto medioevo*, in A. CARILE (ed.), *Storia di Ravenna*, II. *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, 1. *Territorio, economia e società*, 2. *Ecclesiologia, cultura e arte*, Venezia 1992, 2, pp. 79-125, part. pp. 80-84, con nota bibliografica alle pp. 121-122.

³⁰ Fondamentale, anche sotto il profilo metodologico, A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I-II, Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 139-140, Roma 1979, I, pp. 3-30.

³¹ Sul reciproco influsso tra scrittura greca e latina si veda G. CAVALLO, *La κοινή scrittura greco-romana nella prassi documentaria di età bizantina*, «*JÖByz*» 19 (1970), pp. 1-31 ed *Écriture grecque et écriture latine en situation de «multigrafismo assoluto»*, in C. SIRAT/J. IRIGOIN/E. POULLE (éds.), *L'écriture: le cerveau, œil et la main. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique. Paris, Collège de France, 2, 3 et 4 mai 1988*, *Bibliologia* 10, Turnhout 1990, pp. 349-362, part. pp. 352-357, rist. in *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, *Papyrologica Florentina*, 36, Firenze 2005, rispettivamente pp. 43-71 e 91-97, part. pp. 93-95 (questo secondo saggio è tradotto in italiano con il titolo *Scrittura greca e scrittura latina in situazione di 'multigrafismo assoluto'*); utile

Proprio la compresenza di note greche e latine coeve e in una qualche maniera strutturalmente analoghe si rivela nondimeno preziosa per tentare una localizzazione. Ogni ipotesi in tal senso, tuttavia, non può prescindere dall'origine del codice e da quanto si sa, e si è già ricordato, della sua storia più antica³².

Va detto, innanzi tutto, che mentre le note greche potrebbero essere indifferentemente localizzate sia in Oriente che in Occidente, la compresenza di note latine in corsiva nuova dello stesso periodo – ricordiamolo: l'inoltrata seconda metà/fine del VII secolo – esclude per ragioni storiche la *pars Orientis*, sottoposta o meno al controllo politico e istituzionale di Bisanzio. Qui, infatti, dall'età di Eraclio – ma il fenomeno era iniziato già prima – il latino, come lingua e come scrittura, era ormai uscito dall'uso³³. È dunque all'Occidente che occorre guardare, e a qualche centro di buona cultura grafica ove lingua e scrittura greca e lingua e scrittura latina coesistevano e si influenzavano. Grazie allo studio di Pecere sopra ricordato, inoltre, sappiamo che il Petrop. Q.I.v.3 potrebbe essere stato completato intorno alla seconda metà del VI secolo in Italia, a quanto suggerisce l'artificiosa onciale esibita dalla seconda mano intervenuta nel manoscritto³⁴. E l'Italia sembra, effettivamente, la localizzazione più plausibile anche per i *marginalia*, greci e latini. Ma dove?

In via preliminare va altresì precisato che, a questa altezza cronologica, manca un preciso quadro di riferimento entro cui contestualizzare in Italia l'uso e, soprattutto, la penetrazione in ambito librario, sia pure *in oras*, della minuscola corsiva greca. Il “silenzio delle fonti” che grava sulla realtà italiana altomedievale – un silenzio fatto nel contempo di assenza di documentazione esplicitamente localizzata e, soprattutto, di assenza di documentazione che si sia riusciti a riconoscere come propria di una determinata area – costringe, come in un circolo vizioso, a guardare più o meno ai soliti centri, quelli per i quali si dispone di testimonianze letterarie e di qualche materiale in più che riesce a dare con-

anche M. D'AGOSTINO, *L'«asso di picche» nella scrittura latina*, «StudMed» S. III, 44 (2003), pp. 929-983 e *La legatura 'ad asso di picche'* cit.

³² Si veda più sopra alle pp. 70-72.

³³ In seno a una bibliografia sterminata, mi limito a ricordare qualche voce più recente con la bibliografia ivi citata: B. ROCHETTE, *'Latinum est: non legitur'. Lire le latin et traduire le latin en grec en Orient*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011*, I-II, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 59, Spoleto 2012, I, pp. 317-348, G. CAVALLO, *La cultura dello scritto. Continuità e discontinuità nel tardo-antico*, «RFIC» 141 (2013), pp. 373-397, part. pp. 373-380, e D. BIANCONI, *Alle origini dei Graeca di Prisciano. Il contesto culturale, codicologico e paleografico*, in L. MARTORELLI (ed.), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano*, Hildesheim 2014, pp. 319-339.

³⁴ PECERE, *Produzione*.

cretezza fattuale a quelle testimonianze³⁵. Va ripetuto inoltre che né le note in greco né quelle in latino presentano, sotto il profilo paleografico, «indizi tipologici locali»³⁶ che orientino verso una qualche direzione (peraltro scarsissime sono le testimonianze greche superstiti datate o databili e localizzabili con cui istituire confronti): qualsiasi ipotesi – destinata pertanto a restare “di lavoro” – dovrà fondarsi non tanto sull’analisi delle une o delle altre ma, piuttosto, sulla compresenza – da valutare nella sua dimensione “storico-culturale” piuttosto che grafica – di note greche e latine «d’âge et de *ductus* analogues»³⁷.

Mette conto, innanzi tutto, ricordare una vecchia ipotesi che, accantonata forse troppo presto, potrebbe rientrare in gioco per contestualizzare almeno il completamento, nell’inoltrato VI secolo, del Petropolitano. Nel 1924 Wilhelm Weinberger aveva registrato il codice fra quelli allestiti a Vivarium³⁸. Ora, se questa ipotesi è chiaramente smentita dalla datazione del Petropolitano al tornante tra IV e V secolo³⁹ – si ricordi che la fondazione di Cassiodoro si deve far risalire a dopo il 554⁴⁰ –, essa potrebbe non essere incompatibile con l’even-

³⁵ Mi limito alle “lezioni” magistrali di A. PERTUSI, *Bisanzio e l’irradiazione della sua civiltà in Occidente nell’alto medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell’alto medioevo. 18-23 aprile 1963*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 11, Spoleto 1964, pp. 75-133, con discussione alle pp. 159-226, di MANGO, *La culture grecque* cit., e di CAVALLO, *Le tipologie della cultura* cit.

³⁶ CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci* cit., p. 119; di «scrittura pan-bizantina» ha parlato C.M. MAZZUCCHI, *Attività scrittoria calabrese dal VI al IX secolo*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria-Roma 1983, pp. 81-102, part. p. 85.

³⁷ DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Codices Corbeienses Leninopolitani*, p. 112.

³⁸ W. WEINBERGER, *Handschriften von Vivarium*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S.S. Pio XI in occasione dell’ottantesimo natalizio dell’E.mo Cardinale Francesco Ehrle*, IV. *Paleografia e diplomatica*, Studi e Testi, 40, Roma 1924, pp. 75-88, part. pp. 77, 81 e 86.

³⁹ Si vedano, del resto, già DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Lettres grecques*, pp. 437-442, *Les anciens manuscrits*, p. 24 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, p. 112, nonché MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, p. 442 n. 122.

⁴⁰ Basti il rinvio ai classici A. MOMIGLIANO, *Cassiodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 494-504, rist. in *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I-II, Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 149-150, Roma 1980, II, nr. II/V, pp. 487-508, G. CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall’eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all’età di Dante*. Prefazione di G.P. CARRATELLI, Milano 1987, pp. 329-422, part. pp. 334-337 con note alle pp. 413-415, e W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*. Edizione italiana a cura di E. LIVREA, Nuovo Medioevo, 33, Napoli 1989, part. pp. 102-104; si veda anche G. FIACCADORI, *Calabria tardoantica*, in S. SETTIS (ed.), *Storia della Calabria antica*, II. *Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 707-757, con nota bibliografica alle pp. 758-762, part. pp. 715-727 e 760-761.

tualità che il manoscritto «intorno alla metà del VI secolo, o più oltre»⁴¹ fosse già in Italia dove, s'è detto, la seconda mano lo avrebbe completato. Del resto – è ben noto –, l'esperienza cassiodorea si modellò sull'*exemplum* del vescovo di Ippona e continuo era l'afflusso di libri a Squillace dall'Africa⁴². Agostino era uno degli autori più letti e consigliati da Cassiodoro⁴³ e nella biblioteca di Vivarium si conservava, tra l'altro, copia del *De doctrina christiana*, sebbene questa, a quanto ci informa lo stesso Cassiodoro, dovesse contenere l'intera opera in quattro libri e non solo i primi due come il Petropolitano⁴⁴. Ma se l'ipotesi che il manoscritto possa essere passato per Vivarium, dove sarebbe stato completato, per quanto difficile da dimostrare, non può essere del tutto esclusa⁴⁵, più difficile risulta ricondurre al monastero anche la redazione delle note latine e, soprattutto, greche. La loro datazione all' inoltrata seconda metà-ultimo quarto del VII secolo è infatti incompatibile con il destino di Vivarium, che dopo la morte di Cassiodoro si avviò verso un rapido e inesorabile tra-

⁴¹ PECERE, *Produzione*, p. 83.

⁴² Cass., *Inst.* 1, 29, 2: cf. R.A.B. MYNORS (ed.), Cassiodori Senatoris *Institutiones*, Oxford 1937, p. 74, ll. 13-14; si vedano anche A. GARZYA, *Cassiodoro e la grecità*, in S. LEANZA (ed.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi. Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983*, Soveria Mannelli 1986, pp. 118-134, part. p. 133 n. 55, e F. TRONCARELLI, *L'odissea di un'odissea: note sull'Ilario basilicano* (*Arch. S. Pietro D 182*), «*Scriptorium*» 45 (1991), pp. 3-21, part. pp. 20-21 e *Vivarium. I libri, il destino*, *Instrumenta Patristica*, 33, Turnhout 1998, pp. 21-27.

⁴³ L. HOLTZ, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des Institutiones*, in LEANZA (ed.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro* cit., pp. 281-312, part. p. 283; L. VISCIDO, *Augustinian Works Available in the Vivarium Library (6th Century)*, «*Vetera Christianorum*» 23 (1986), pp. 329-335.

⁴⁴ Cass., *Inst.* 1, 16, 4: *Utiles etiam sunt ad instructionem ecclesiasticae disciplinae memorati sancti Ambrosii de Officiis melliflui libri tres, necnon et beati Augustini de Vera Religione liber unus et de Doctrina Christiana libri quattuor; item eiusdem liber unus quem de Agone Christiano composuit, maxime vobis necessarius qui calcato saeculo desudatis in certamine Christiano*; cf. MYNORS (ed.), Cassiodori Senatoris *Institutiones* cit., p. 54, ll. 8-14; si vedano già DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Les anciens manuscrits*, p. 24 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, p. 112, e MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, p. 442 n. 122. Del resto, TRONCARELLI, *L'odissea di un'odissea* cit., p. 20 n. 48, nel riferire a Vivarium l'Ilario basilicano Vat. Arch. S. Petri D 182 con il *De Trinitate* in XII libri – laddove Cass., *Inst.* 1, 16, 3 (cf. MYNORS, ed., Cassiodori Senatoris *Institutiones* cit., p. 53, ll. 16-20) parla di un *De Trinitate* in XIII libri – non considera il problema «irrisolvibile: nulla vieta che a Vivarium potessero esservi due copie della stessa opera».

⁴⁵ DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Les anciens manuscrits*, p. 24 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, pp. 51-52 e 112 ammette, sia pure dubitativamente, un passaggio del manoscritto per Vivarium, che è invece escluso dalla MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*; il codice non è registrato da F. TRONCARELLI, *I codici di Cassiodoro. Le testimonianze più antiche*, «*S&C*» 12 (1988), pp. 47-99, il quale, tuttavia, in *Vivarium* cit., p. 100, lo annovera tra i «Manoscritti tardoantichi con segnalazioni marginali significative (esclusi i segni di integrazione del testo)» (*Appendice C*, pp. 97-100).

monto: «Vivarium n'est pas devenu un centre de culture; [...] le seul vestige d'une activité intellectuelle à Vivarium après la disparition du maître sont de misérables interpolations»⁴⁶ ..., latine.

E, tuttavia, se non proprio a Vivarium, una localizzazione nelle regioni meridionali ellenofone dell'Italia non può non essere presa in considerazione: nonostante, infatti, a questa altezza cronologica per la minuscola corsiva greca manchino testimonianze (anche d'uso documentario) e nonostante la sua adozione all'ambito librario sia avvenuta solo sensibilmente più tardi, una sua diffusione nell'Italia meridionale bizantina non può a priori escludersi⁴⁷. Nessuna caratteristica delle annotazioni latine – si ricordi, analoghe a quelle greche sia pure d'altra mano – conferma o smentisce questa eventualità, la quale pertanto

⁴⁶ P. COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948², pp. 342-343. Come ha scritto di recente CAVALLO, *La cultura dello scritto* cit., p. 375: «Il classico volume di Pierre Courcelle [...] rileva non tanto i 'pieni' dell'ellenismo, ma piuttosto i 'vuoti' decretandone la liquidazione».

⁴⁷ Si veda JACOB, *Gaète*, 839 cit., con le precisazioni di DE GREGORIO, *Materiali*, I, p. 116; in quest'ultimo studio (I, pp. 116-125, III, pp. 58-60 [tavv. 14-16b]) si discute anche la datazione alla metà circa del VII secolo e la localizzazione in Italia meridionale – e, anzi, in Sicilia – che C.M. MAZZUCCHI, *Minuscole greche corsive e librerie*, «Aegyptus» 57 (1977), pp. 166-189, part. pp. 175, 182 e *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, «Aevum» 53 (1979), pp. 94-139, part. pp. 107-108 e 114 ha proposto per il celebre *Nomocanone Vaticano*, vale a dire la scrittura intermedia (per l'appunto una minuscola corsiva greca) del codice *bis rescriptus* Vat. gr. 2306 + Crypt. A.δ.XXIII (a) (gr. 849) e Vat. gr. 2061A, che De Gregorio, anche sulla base di ragioni contenutistiche, assegna piuttosto all'inizio/prima metà del secolo VIII e all'area egizio-palestinese; si veda anche S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in PERRIA (ed.), *Tra Oriente e Occidente* cit., pp. 145-224, part. pp. 178-180. Di recente, lo stesso S. LUCÀ, *Scritture e libri in Terra d'Otranto fra XI e XII secolo*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo. Savellettri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011*, Atti dei Congressi, 20, Spoleto 2012, pp. 487-548, part. p. 489 e n. 5 ha riferito l'impiego della minuscola per la copia di libri in Italia meridionale «tra la fine del secolo IX e l'inizio del X, e pertanto quasi un secolo dopo che in Oriente» (si legga anche P. CANART-A. JACOB-S. LUCÀ, *Introduzione*, in P. CANART/S. LUCÀ, edd., *Codici greci dell'Italia meridionale. Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, 31 marzo-31 maggio 2000*, Roma 2000, pp. 17-34, part. pp. 19-20); più sfumato, invece, il quadro ricostruito – o, meglio, ipotizzato – da MAZZUCCHI, *Attività scrittoria calabrese* cit. Le coordinate culturali di riferimento entro cui la minuscola si diffuse nell'Italia bizantina sono state magistralmente dipinte da A. GUILLOU, *L'école dans l'Italie byzantine*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo. 15-21 aprile 1971*, I-II, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 19, Spoleto 1972, I, pp. 291-311, con discussione alle pp. 357-362, rist. in *Culture et société en Italie byzantine (VI^e-XI^e s.)*, Variorum Collected Studies Series, 76, London 1978, nr. VI.

si fonda – è bene chiarirlo – su uno scenario di massima, certo compatibile ma privo di elementi assolutamente certi e dominato, anzi, da una suggestione, quella di Vivarium.

Sondata la pista italogreca, può forse riuscire proficuo risalire la penisola alla ricerca di altri possibili scenari ove inserire le nostre note. Nell’Italia centrale e settentrionale, pur restando valide le premesse generali che si son fatte relative all’assenza di documentazione realmente “affidabile”, greca e, in una certa misura, latina, e, anzi, a causa forse di quelle stesse premesse e di quelle poche testimonianze scritte superstiti, le alternative si riducono di fatto a due: Roma e Ravenna⁴⁸.

Molto si è scritto sull’elemento greco a Roma, sulla presenza in città, per lo meno dal VII secolo, di monaci, religiosi e notai di madrelingua greca, sulla produzione locale di libri e atti conciliari in greco⁴⁹. Ciò nonostante, ove si passi alle annotazioni in minuscola corsiva greca, ancora una volta prevale un sostanziale vuoto di documentazione⁵⁰ sicché mancano anche per l’Urbe con-

⁴⁸ All’Italia latamente centro-settentrionale riconducono le annotazioni MUTZENBECHER, *Codex Leningrad*, pp. 429-431 e 442, GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance* cit., pp. 65 e 155, e PECERE, *Produzione*, p. 85.

⁴⁹ La bibliografia al riguardo è sterminata: si vedano, anche per la letteratura critica precedente, le messe a punto operate da D. BIANCONI, *Le traduzioni in greco di testi latini, in Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, direttori M. CAPALDO/F. CARDINI/G. CAVALLO/B. SCARCIA AMORETTI, I. *La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLO, Roma 2004, pp. 519-568, part. pp. 539-549 e da M. D’AGOSTINO, *Furono prodotti manoscritti greci a Roma tra i secoli VIII e IX? Una verifica codicologica e paleografica*, «Scripta» 6 (2013), pp. 41-56, il quale offre un quadro aggiornato e inevitabilmente problematico su produzione e circolazione di manoscritti greci – in scrittura maiuscola – a Roma. Alcuni materiali sono stati raccolti ed esaminati da J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e-fin du IX^e s.)*, I-II, Mémoires de la Classe des Lettres de l’Académie Royale de Belgique. Collection in-8°. 2^e Série, 66/1, Bruxelles 1983, part. I, pp. 174-205, II, pp. 199-220 per le note, nonché da CAVALLO, *Le tipologie della cultura* cit., pp. 483-492 e 497-511 sulla produzione libraria, per la quale «si è volutamente evitata una distinzione tra prodotti romani e prodotti originari del Mezzogiorno» (p. 497). Si vedano pure F. BURGARELLA, *Presenza greche a Roma: aspetti culturali e religiosi*, in *Roma fra Oriente e Occidente. 19-24 aprile 2001*, I-II, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 49, Spoleto 2002, II, pp. 943-988, con discussione alle pp. 989-992 e G. DE GREGORIO-O. KRESTEN, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3: un ‘originale’ sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*, in L. PANI/C. SCALON (edd.), *Le Alpi porta d’Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale di studio dell’Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Cividale del Friuli (5-7 ottobre 2006)*, Studi e Ricerche, 4, Spoleto 2009, pp. 233-379, part. pp. 317-319.

⁵⁰ Tra i pochi esempi romani, si consideri la sottoscrizione di *Stephanos*, in una scrittura mista maiuscola/minuscola nella quale non poche sono le lettere minuscole, alle ll. 18-28 del P.Vat. lat. 16 (A) + 9 (B), dell’inizio del VII secolo, edito in J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen*

fronti sicuri e davvero cogenti cui ancorare le *additiones* greche, cosa che avviene, del resto, anche per quelle latine in corsiva nuova. Ma, certo, l'ambiente romano, anche alla luce del ruolo e del peso esercitati in città tra VII e VIII secolo dall'elemento bizantino, appare del tutto compatibile con le *additiones* greche (e latine)⁵¹.

Ricco e articolato è anche il panorama offerto da Ravenna, città dove, stando almeno alla documentazione superstita, forte dovette essere l'influsso tra scrittura latina e greca, quale emerge, del resto, da alcuni, ben indagati, papiri ravennati che recano parti, per lo più sottoscrizioni, in scrittura greca e che rappresentano un confronto molto calzante, mi pare, per le nostre note⁵². Ma non si tratta del solo greco e/o della sua congruenza, di fatto scontata, nella Ravenna esarcale⁵³. La corsiva nuova impiegata per le note in latino non pre-

lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, I. *Papyri 1-28*; II. *Papyri 29-59*; III. *Tafeln*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae. 4°, 19/1-3, Lund 1955, Stockholm 1982, Lund 1954, I, P. 18-19, pp. 334-343, III, tavv. 75-77, part. I, p. 340, III, tav. 76 e poi in A. PETRUCCI/J.-O. TJIÄDER (eds.), *Italy III*, Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century, 22, Dietikon-Zürich 1983, nr. 718, pp. 11-21, part. pp. 14-17; sulla data del papiro si veda ora RADICIOTTI, *Fra corsiva nuova e curiale* cit., pp. 83-87.

⁵¹ Ricordo che DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAIA, *Codices Corbeienses Leninopolitani*, p. 51 ipotizza, proprio per via delle note greche e latine, la presenza del manoscritto a Roma, dove sarebbe giunto da Vivarium: «écrit peut-être en Afrique, après avoir séjourné au Vivarium de Cassiodore au VIe siècle (?), fait une station à Rome, avant de partir pour le Nord»; l'ipotesi tuttavia non ha goduto di particolare seguito, se non nel recente LAFFITTE/DENOËL (éds.), *Trésors carolingiens* cit., p. 101.

⁵² Mi limito qui a poche voci di una bibliografia altrimenti straripante, relative soprattutto alla cultura scritta greca, sebbene, come ha rilevato CAVALLO, *Le tipologie della cultura* cit., p. 479: «sconcerti [...], per tutto il VII secolo e fino alla caduta dell'esarcato, la mancanza assoluta di manoscritti greci che possano attribuirsi ai milieux ravennati». Oltre al saggio appena citato (part. pp. 478-481), per i papiri ravennati si vedano anche, dello stesso, *La cultura scritta a Ravenna* cit., pp. 80-84, con nota bibliografica alle pp. 121-122, e DE GREGORIO, *Materiali*, I, pp. 107 e n. 147 e 116 e n. 184; utile ora anche DE GREGORIO-KRESTEN, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3* cit., part. pp. 344-362, con ricca bibliografia. Alla corte della Ravenna esarcale è stato più di recente ricondotto il Dioscoride Neap. gr. 1: si veda C. BERTELLI, *Una proposta circa il committente del Dioscoride napoletano*, in C. BERTELLI/S. LILLA/G. OROFINO (edd.), *Dioscurides Neapolitanus. Biblioteca Nazionale di Napoli, Codex ex Vindobonensis Graecus I. Commentarium*. Introduzione di G. CAVALLO, Roma-Graz 1992, pp. 117-123.

⁵³ Pur se la portata e la diffusione dell'elemento greco in città sono state ridimensionate: per una messa a punto si vedano, di recente, M.D. SPADARO, *Ravenna nella memoria culturale bizantina, in Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo. Ravenna, 6-12 giugno 2004*, I-II, Atti dei Congressi, 17, Spoleto 2005, II, pp. 703-728, part. pp. 719-724 e DE GREGORIO-KRESTEN, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3* cit., pp. 353-354, i quali si sono basati su alcune indagini demografiche condotte da André Guillou – si vedano *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Studi Storici, 75-76, Roma 1969, pas-

senta, s'è detto, alcun elemento che preluda alla locale curiale (manca, soprattutto, quel tipico, voluto ed esasperato tracciato tondeggiante). Alcuni singoli elementi, però, trovano proprio nella documentazione ravennate significativi paralleli, che certo non bastano a rendere sicura la localizzazione ma che tuttavia consentono, sia pure cautamente, di proporla e non solo – a differenza di quanto s'è potuto fare per i *milieux* greci del Mezzogiorno bizantino e di Roma – di non escluderla. In particolare, la *I* del nome *Iacob* nella nota di f. 23r – *d(e) Iacob et de Esau* [Figura 3]–, formata non già, come al solito, da un unico tratto raddoppiato ma da due tratti verticali distinti tra loro paralleli, dei quali il secondo più lungo, si ritrova identica – e il singolare tratteggio è esteso anche ad altri tratti verticali (ed esempio di *b, d, l*) – in P.Vat. lat. 21, copia di un documento ravennate riferito alla metà del secolo VIII per il fatto che uno dei testimoni, *Apolenaris*, avrebbe sottoscritto anche un altro papiro, ora a Belluno, assegnato alla prima metà dello stesso secolo (ma nulla osta contro una datazione leggermente più alta del papiro Vaticano)⁵⁴.

E, dunque, Ravenna? Forse sì, sebbene, allo stato attuale delle nostre conoscenze, la risposta non possa che essere indiziaria. Sotto il profilo culturale, infatti, i tre contesti cui si è accennato, sia pure con sfumature diverse, sono tutti conciliabili con la compresenza, nell'inoltrata seconda metà del VII secolo, di una corsiva greca di matrice documentaria ormai perfettamente minuscola e della corsiva nuova romana. La prima, s'è detto, non presenta tratti che consentano di riferirla a un preciso centro ellenofono, non solo d'Occidente (l'Italia

sim, Demography and Culture in the Exarchate of Ravenna, «StudMed» S. III, 10 (1969) (= *A Giuseppe Ermini*, I), pp. 201-219 e *Demografia e società a Ravenna nell'età esarcale*, in CARILE (ed.), *Storia di Ravenna* cit., II.1, pp. 101-108 – alle cui conclusioni, tuttavia, forti riserve sono state mosse da Th.S. BROWN, *Ebrei e orientali a Ravenna*, in CARILE (ed.), *Storia di Ravenna* cit., II.1, pp. 135-149, part. pp. 141-142.

⁵⁴ Per i due papiri si vedano ora PETRUCCI/TJÄDER (eds.), *Italy III* cit., nr. 722, pp. 49-51, e J.-O. TJÄDER/F. MAGISTRALE/G. CAVALLO (eds.), *Italy X*, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century*, 29, Dietikon-Zürich 1993, nr. 877, pp. 72-76. Sulla curiale e sulle altre scritture impiegate nella documentazione ravennate fino al IX secolo – oltre, dunque, il periodo cui ci sembra debbano essere riferite le annotazioni del Petropolitano – si veda l'introduzione a firma di F. Santoni in G. BAROTTI/F. SANTONI (eds.), *Italy XXVI. Ravenna I*, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters. 2nd Series. Ninth Century*, 54, Dietikon-Zürich 2000, pp. 7-8. Ho discusso proficuamente delle annotazioni latine con Francesca Santoni, che ringrazio di cuore: alla sua vasta esperienza di *chartae* ravennate devo il confronto qui addotto. Nonostante la bibliografia sul codice Petropolitano re-cepisca la possibilità che le note greche e latine siano state vergate in Italia centro-settentrionale (si veda alla n. 48), mentre si è fatto esplicitamente il nome di Roma (si veda alla n. 51), quello di Ravenna, a mia conoscenza, non era mai stato tirato in ballo.

meridionale, Roma, Ravenna...), ma anche d'Oriente; la seconda, pure di localizzazione assai ardua giacché non connotata in senso curiale, ben si inserisce nella documentazione ravennate nella quale, anzi, trova un confronto singolare, per un elemento di dettaglio, in un documento sia pure leggermente posteriore.

La successiva storia del codice non orienta: non molto si sa del “fondo antico” della biblioteca di Corbie, se non che massiccio fu l'apporto di volumi italiani giunti oltralpe al tempo di Carlo Magno⁵⁵, il quale ultimo – il dettaglio potrebbe non essere irrilevante ai nostri scopi – fu più volte a Ravenna, donde riportò colonne, marmi, decorazioni musive, una statua equestre di Teodorico (e magari altro ancora...) per il suo palazzo e altri edifici⁵⁶. Né di maggior conforto è la storia anteriore del cimelio: ove si riuscisse a dimostrare che esso venne completato in Italia meridionale – e magari pure a Vivarium –, questo dato non garantirebbe di per sé una localizzazione nel Mezzogiorno per le nostre note greche (e latine): molti libri di Vivarium, si sa, giunsero a Roma al Laterano⁵⁷ ma, nel contempo, assai stretti furono i rapporti del cenobio cassiodoreo anche la stessa Ravenna⁵⁸. Insomma, si finisce sempre per girare intorno agli stessi luoghi. Meglio, pertanto, mettere un punto e accontentarsi di aver rivalutato e portato all'attenzione dei paleografi – soprattutto greci – una testimonianza, se non nuova almeno molto trascurata, di minuscola corsiva greca antica, sicuramente italiana e forse ravennate.

Sapienza Università di Roma
daniele.bianconi@uniroma1.it

⁵⁵ O. DOBIAŠ-ROŽDESTVENSKAĪA, *Le codex Q.v.I.6-10 de la Bibliothèque publique de Léninograd*, «Speculum» 5/1 (1930, January), pp. 21-48, part. p. 45 e *Codices Corbeienses Leninopolitani*, pp. 41-45 e 51-52, con rinvio, in entrambi i lavori, a L. TRAUBE, *Vorlesungen und Abhandlungen*, II. *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, hrsg. von P. LEHMANN, München 1911, p. 132. Non riesce di grande utilità a questo proposito GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance* cit., pp. 36-67 (*The Growth of the Library*).

⁵⁶ «Fra il 783 e l'846 Ravenna vive dunque la stagione dello spoglio, della appropriazione e delle svendite»: A. CARILE, *Costantinopoli nuova Roma, Ravenna e l'Occidente*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* cit., I, pp. 41-61, part. p. 43, con bibliografia sugli episodi (le visite di Carlo cui ci si riferisce sono quelle del 787 e dell'801).

⁵⁷ COURCELLE, *Les lettres grecques en Occident* cit., pp. 373-374.

⁵⁸ F. BURGARELLA, *Ravenna e l'Italia meridionale e insulare*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale* cit., I, pp. 101-133, part. pp. 119-127 per il rapporto privilegiato – ed esemplificato proprio da Cassiodoro – tra Ravenna e il Mezzogiorno; S. LUCÀ, *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco*, in G. DE GREGORIO/M. GALANTE (edd.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Fisciano-Salerno (28-30 settembre 2009)*, Studi e Ricerche, 5, Spoleto 2012, pp. 551-605, part. p. 604.

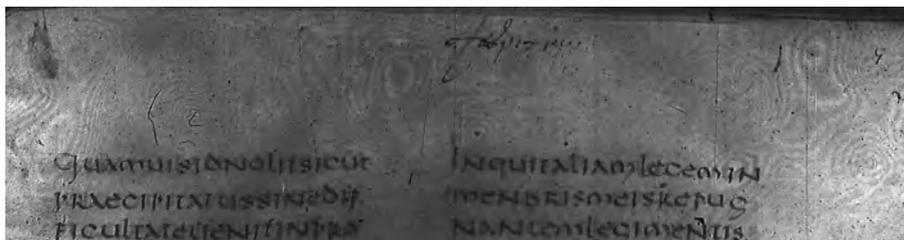


Fig. 1. Petrop. Q.v.I.3, f. 7r, dettaglio.

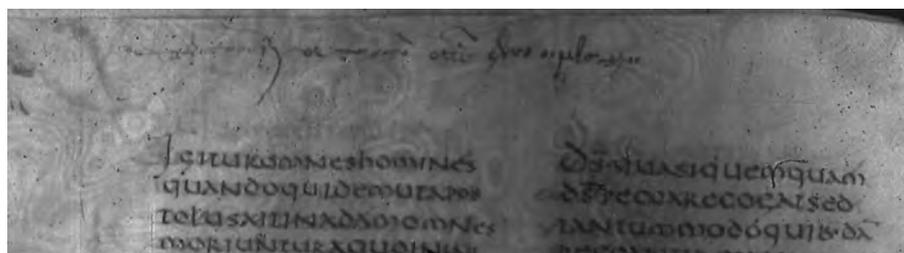


Fig. 2. Petrop. Q.v.I.3, f. 21v, dettaglio.

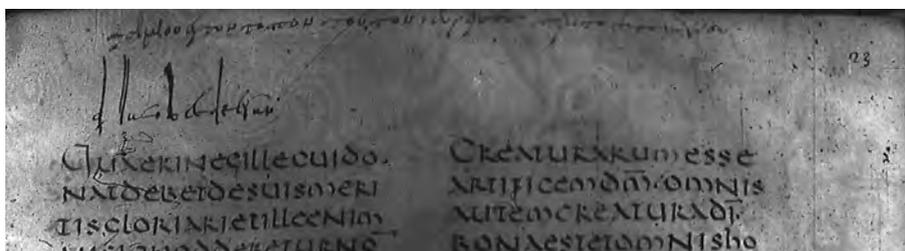


Fig. 3. Petrop. Q.v.I.3, f. 23r, dettaglio.

